

Thamar y Amnón di Federico García Lorca

Una traduzione

Lia Ogno

Thamar y Amnón is the last of the poems that make up the *Gypsy Ballads* by Federico García Lorca. With this *romance*, a strophic lyric written in octosyllabic lines following alternating assonant rhyme – the metre par excellence of Spanish folklore – Lorca elaborates, in a gypsy key, the biblical episode of the incest between the King David's son Amnon and his half-sister Tamar. With this contribution, we introduce Lorca's poem and present its metric-mimetic translation in the Italian language.

Il più *orientale* dei 18 componimenti poetici che formano il *Romancero gitano* (1928) di Federico García Lorca è quello che chiude la raccolta, il poema gitano-giudaico¹ *Thamar y Amnón*. È questo il *romance* che segna nel volume la maggior distanza spaziale e temporale rispetto alla contemporaneità andalusa della sua redazione, quello dotato di una maggiore carica di storicità (De Paepe 1972: 62). Non a caso viene collocato dal poeta all'interno di quella seconda e ultima parte del libro che egli stesso aveva denominato *Romances históricos*. In questa breve sezione, costituita da appena tre composizioni, Lorca, che nel corso di tutta la prima parte del volume aveva già forgiato un universo mitico e leggendario gitano, retrocede ora, rispettivamente, al mondo paleocristiano, medievale e biblico come a voler rivendicare per i gitani il medesimo passato e le medesime radici culturali che conformano l'Andalusia.

Il tema di quest'ultimo *romance* è erudito, di ascendenza biblica,² e ruota intorno alla violenza sessuale perpetrata da Amnon, figlio del re Davide, ai danni della sorellastra Tamar. A detta di molti critici, è questa una delle composizioni del *Romancero* lorchiano che presenta una maggior densità e un maggior grado di ermetismo (García-Posada 1988: 29), tuttavia è proprio l'antecedente biblico a fornire le prime chiavi della sua interpretazione. Ricordiamo dunque l'episodio, seppur convinti che,

¹ L'aggettivazione è dello stesso Federico García Lorca (1989: 346).

² L'episodio è narrato nell'Antico Testamento, più precisamente nel secondo libro di Samuele, XIII, 1-34. Per le successive citazioni della fonte biblica utilizzeremo la versione Nuova Deodati (2005).

come spesso accade nell'opera di Lorca, per quanto non riesca sempre a cogliere tutti i numerosissimi riferimenti, il lettore sia comunque nelle condizioni di avvertire tutta l'intensità drammatica e il lirismo del testo.

Nel Secondo Libro di Samuele si legge di come Amnon “fu preso da tale passione per sua sorella Tamar da cadere malato, perché essa era vergine; e pareva difficile ad Amnon di poterle fare qualcosa.” Così, consigliato dall'astuto amico Ionadab, Amnon finge di essere gravemente malato e chiede al padre, il re Davide, di essere accudito dalla sorella che, in sua presenza, avrebbe dovuto preparare da mangiare per lui per poi offrirglielo dalle sue stesse mani. Il re mandò allora a chiamare Tamar e la inviò dal fratello, ma quando la ragazza arrivò, Amnon si rifiutò di toccar cibo fin quando non fossero usciti tutti i presenti. Rimasto solo con la sorella, Amnon tentò i primi approcci, ma al rifiuto di questa “essendo più forte di lei, la violentò e si coricò con lei.” In seguito “Amnon prese a odiarla di un odio grandissimo, cosicché l'odio che aveva per lei era più grande dell'amore con cui prima l'aveva amata.” E la cacciò, nonostante le suppliche della ragazza che, sopraffatta dalla vergogna e dal peso del disonore, “si sparse della cenere sulla testa, si stracciò di dosso la tunica [...] e, mettendosi la mano sul capo, se ne andò gridando.” Venuto a conoscenza del fatto, il re rimase molto contrariato, ma non volle punire il suo primogenito. Qualche anno dopo, sarà il fratello Assalonne a vendicare l'onore della sorella Tamar, ordinando ai propri servi di far ubriacare Amnon e di ucciderlo.

Per più di un motivo la vicenda dei due fratelli fece presa su García Lorca, in essa “trovò una storia paradigmatica dell'amore impossibile, di quella solitudine amorosa che, con dolorosa insistenza e ineluttabile destino, attanagliava il poeta” (Cattaneo 1986: 381; trad. nostra). Inoltre il tema dell'incesto era di suo interesse “in quanto plasmava un desiderio indomabile, una passione che trasgrediva le leggi” (Díaz Viana 1981: 6; trad. nostra). Ma, non per ultimo, nella violenta ed esiziale perdita della verginità della protagonista egli scorse un motivo che va a toccare nel profondo i valori primari della cultura gitanoandalusa. E il coro (da tragedia greca) delle piangenti gitane che accorrono attorno alla ragazza per raccoglierne *il sangue sparso* è una potentissima, drammatica e originalissima immagine che Lorca apporta alle rivisitazioni del passaggio biblico. L'episodio, infatti, era già stato abbondantemente rielaborato dalla tradizione letteraria spagnola, sia nelle forme più colte del teatro classico aureo,³ ma ancor più nelle forme popolari della tradizione orale.⁴ Lorca, per elaborare la sua versione gitanizzata della storia, attinge indiscriminatamente tanto alle fonti erudite

³ Ricordiamo, tra le più note, le opere drammatiche *La venganza de Tamar*, di Tirso de Molina, e *Los cabellos de Absalón*, di Calderón de la Barca.

⁴ In diversi e approfonditi studi Manuel Alvar (1957, 1959, 1969) ricostruisce magistralmente la fortunata trasmissione di questo tema.

quanto a quelle popolari, e va a comporre, non disdegnando l'utilizzo di diverse tecniche apprese dalle esperienze avanguardiste del momento, un personalissimo quadro di straordinaria bellezza.

Offriamo qui a seguire una nostra traduzione del poema lorchiano, ma non prima di aver chiarito uno dei criteri fondamentali che ha retto il nostro lavoro traduttivo. Abbiamo anzitutto cercato di rispondere alla primaria esigenza di far “sentire” la voce di Lorca, perseguendo a tal fine una corrispondenza, una fedeltà non solo al contenuto, al senso del testo, ma anche al suo aspetto formale, sonoro e ritmico.

La scelta di Lorca di utilizzare gli schemi narrativi del *romance* (componimento poetico spagnolo di carattere epico-lirico, in doppi ottonari assonanzati, di cui si attesta l'esistenza già a metà del xv secolo) era stata chiara e deliberata e rispondeva alla sua volontà di collegarsi, rinnovandola, a una tradizione popolare ricca di secolari esperienze. La fortuna del *romance* è stata alterna nel corso dei secoli. Poco prima di Lorca, e dopo un periodo di abbandono, il Modernismo aveva rivitalizzato questa forma poetica, arricchendone il ritmo interno di modo da spezzare la monotonia dell'ottonario che lo caratterizzava, ma con Lorca, che rinnova il *romance* dal punto di vista tematico e linguistico, assistiamo tuttavia al ritorno al suo ritmo tradizionale (Díaz Plaja 1968: 116) che è la cadenza dell'oralità, quella che maggiormente si confà al suo proposito di cantare un universo gitanizzato.

Per restare aderente alla tessitura ritmico-fonica dell'originale, dunque, nel tradurre *Thamar y Amnón* ci siamo imposti di salvaguardare ciò che fa di un *romance*, un *romance*, scegliendo pertanto di non rinunciare mai all'assonanza (in -a -a, in questo caso) nei versi pari e di mantenere, quanto più possibile, un ritmo in cui predomini il verso ottosillabico. Concordiamo, in linea di massima, con Maria Grazia Profeti quando, parlando delle traduzioni del teatro barocco spagnolo in italiano, avverte che conservare il verso e la rima “funziona benissimo con l'endecasillabo e con i versi della tradizione nobile italiana (sonetto, ottava, *silva*), ma il ritmo martellante dell'ottosillabo, nel *romance* e nella *redondilla*, risulta stancante e, a un orecchio italiano, risuona a filastrocca infantile” (Profeti 2002: 26; trad. nostra). Tuttavia, accettandone i rischi, riteniamo che nel caso di Lorca e, segnatamente nel caso del *Romancero gitano*, sforzarsi di riprodurre l'apparente semplicità del verso e la monotonia del ritmo in contrasto con la densità delle immagini e con il sorprendente e innovativo linguaggio metaforico, sia il modo più adeguato per tradurre il geniale poeta andaluso.

*

Tamar e Amnon

La luna gira nel cielo
sopra le terre senz'acqua
quando l'estate semina
rumori di tigre e fiamma.
Suono di nervi d'acciaio
su dai tetti si dirama.
Il vento arriva arricciato
coi suoi belati di lana.
Mostra il monte le ferite
da pelle cicatrizzata,
oppure scossa da acuti
cauteri di luce bianca.

*

Con gli usignoli in gola
la bella Tamar sognava
al suono di un tamburello,
e di una cetra allunata.
Il suo corpo dalla gronda,
nudo, acuto nord di palma,
chiede neve per la schiena,
e grandine per la pancia.
Tamara stava cantando
ignuda sulla terrazza.
Cinque colombe gelate
ai suoi piedi ammaestrava.
Sottile e concreto, Amnone
dalla torre la guardava,
pieni gli inguini di spuma,
di oscillazioni la barba.
La sua nudità illuminata

si stendeva sulla terrazza,
con un rumore tra i denti
di freccia ormai conficcata.
Amnon rapito guardava
la luna rotonda e bassa,
e rivide nella luna
i seni duri di Tamara.

*

Quando alle tre e mezza Amnone
si stese nella sua stanza,
fremeva tutta l'alcova
mentre lo sguardo volava.
La luce, massiccia, interra
villaggi sotto la sabbia,
o svela corallo fugace,
intreccio di rosa e dalia.
La linfa del pozzo oppressa
da brocche silenzio emana.
Mentre sul muschio dei tronchi,
disteso il cobra canta.
Amnon geme sulla tela
fresca del letto, algida.
Edera rabbrivita
sulla sua carne riarsa.
Tamar entrò silenziosa
nell'alcova silenziata,
color di vena e Danubio,
di oscura impronta lontana.
Tamar, cancellami gli occhi
con la tua immobile alba.
Tesse il filo del mio sangue

volant sulla tua sottana.
Lasciami quieta, fratello,
ché sulla mia schiena bianca
son vespe e vento i tuoi baci,
sciame di voce flautata.
Tamar, dai tuoi alti seni
una voce di pesci mi chiama,
e sulla punta delle dita
risuona una rosa ingabbiata.

*

Cento cavalli del re
nitrivano sotto la casa.
Sole a cubi resisteva
la foglia dell'uva chiara.
Ora l'afferra per i capelli,
ora la camicia le strappa.
Tiepidi coralli disegnano
rigagnoli sulla bionda mappa.

*

Oh quali grida si udivano
al di sopra della casa!
Che spessore di pugnale
e di tunica strappata.
Salgono e scendono schiavi
tristi su e giù per la scala.
Emboli e cosce giocano
sotto una nube immutata.
Vergini gitane in coro
gridano attorno a Tamara,

altre raccolgono gocce
della sua rosa straziata.
Panni bianchi s'arrossano
in ogni nascosta sala.
Pampini e pesci confusi
ai rumori di una tiepida alba.

*

Stupratore infuriato, Amnon
fugge sulla sua cavalla.
Negri gli scagliano frecce
su dalle torri di guardia.
E quand'ormai i quattro zoccoli
non erano che risonanza,
David, prese le forbici,
tagliò le corde dell'arpa.

Thamar y Amnón

La luna gira en el cielo / sobre las tierras sin agua / mientras el verano siembra / rumores de tigre y llama. / Por encima de los techos / nervios de metal sonaban, / Aire rizado venía / con los balidos de lana. / La tierra se ofrece llena / de heridas cicatrizadas, / o estremecida de agudos / cauterios de luces blancas. // Thamar estaba soñando / pájaros en su garganta, / al son de panderos fríos / y cítaras enlunadas. / Su desnudo en el alero, / agudo norte de palma, / pide copos a su vientre / y granizo a sus espaldas. / Thamar estaba cantando / desnuda por la terraza. / Alrededor de sus pies, / cinco palomas heladas. / Amnón, delgado y concreto, / en la torre la miraba, / llenas las ingles de espuma / y oscilaciones la barba. / Su desnudo iluminado / se tendía en la terraza, / con un rumor entre dientes / de flecha recién clavada. / Amnón estaba mirando / la luna redonda y baja, / y vio en la luna los pechos / durísimos de su hermana. // Amnón a las tres y media / se tendió sobre la cama. / Toda la alcoba sufría / con sus ojos llenos de alas. / La luz, maciza, sepulta / pueblos en la arena parda, / o descubre transitorio / coral de rosas y dalias. / Linfa de pozo oprimada / brota silencio en las jarras. / En el musgo de los troncos / la cobra tendida canta. / Amnón gime por la tela /

fresquísima de la cama. / Yedra del escalofrío / cubre su carne quemada. / Thamar entró silenciosa / en la alcoba silenciada, / color de vena y Danubio, / turbia de huellas lejanas. / Thamar, bórrame los ojos / con tu fija madrugada. / Mis hilos de sangre tejen / volantes sobre tu falda. / Déjame tranquila, hermano. / Son tu besos en mi espalda / avispas y vientecillos / en doble enjambre de flautas. / Thamar, en tus pechos altos / hay dos peces que me llaman, / y en la yema de tus dedos / rumor de rosa encerrada. // Los cien caballos del rey / en el patio relinchaban. / Sol en cubos resistía / la delgadez de la parra. / Ya la coge del cabello, / ya la camisa le rasga. / Corales tibios dibujan / arroyos de rubio mapa. // ¡ Oh, qué gritos se sentían / por encima de las casas! / ¡Qué espesura de puñales / y túnicas desgarradas! / Por las escaleras tristes / esclavos suben y bajan. / Émbolos y muslos juegan / bajo las nubes paradas. / Alrededor de Thamar / gritan vírgenes gitanas / y otras recogen las gotas / de su flor martirizada. / Paños blancos enrojecen / en las alcobas cerradas. / Rumores de tibia aurora / pámpanos y peces cambian. // Violador enfurecido, / Amnón huye con su jaca. / Negros le dirigen flechas / en muros y atalayas. / Y cuando los cuatro cascos / fueron cuatro resonancias, / David con unas tijeras / cortó las cuerdas del arpa. (Federico García Lorca, *Romancero Gitano*, 1928)

Bibliografía

- Alvar López, Manuel. 1957. "Amnón y Tamar en el romancero marroquí." *Vox Romanica* 16: 241-258.
- Alvar López, Manuel. 1959. "García Lorca en la encrucijada (erudición y popularismo en el romance de *Thamar*)." *Revista de la Facultad de Filología* 9: 228-235.
- Alvar López, Manuel. 1969. "El romance de Amnon y Tamar (Un tema erudito en la tradición oral)." *Cuadernos Hispanoamericanos* 238-240: 308-376.
- Bazán Bonfil, Rodrigo. 2008. "Thamar y Amnón: el *Romancero Gitano* entre tradición y vanguardia." *Destiempos* 3-15: 153-165.
- Cattaneo, Maria Teresa. 1986. "Un ejemplo de la mitografía lorquiana: el romance *Thamar y Amnón*." En *Actas del octavo Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas* 381-389. Madrid: Ediciones Istmo.
- De Paepe, Christian. 2011. "El *Romancero Gitano*." In: Federico García Lorca, *Romancero gitano*: 35-81. Madrid: Espasa Calpe.
- Díaz Plaja, Guillermo. 1968. *Federico García Lorca*. Madrid: Espasa Calpe.
- Díaz Viana, Luis. 1981. "Amnon y Tamar: Romance tradicional y poema lorquiano." *Revista de Folklore* 1b-10: 3-7.
- Fiocchi, Luca D. 2002. "L'archetipo amore' radice dell'etica nella produzione sperimentale lorquiana." Ne *La penna di venere: scritture dell'amore nelle culture iberiche*, a cura di Domenico Antonio Cusato e Loretta Frattale 1: 115-128.

- García C., Eladio. 1980-1981. “Interpretación del romance Thamar y Amnon y sus incrustes gongorinos.” *Revista Chilena de Literatura* 16-17: 25-39.
- García Lorca, Federico. 1928. *Romancero gitano*. Madrid: Revista de Occidente.
- García Lorca, Federico. 1989. “Conferencia-recital del Romancero gitano.” In: *Obras completas III*. Madrid: Aguilar.
- García-Posada, Miguel. 1988. “Introducción”. In: Federico García Lorca. *Primer romancero gitano. Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*. 9-73. Madrid: Castalia.
- Profeti, Maria Grazia. 2002. “La recepción del teatro áureo en Italia.” In: *Calderón en Italia. La Biblioteca Marucelliana, Firenze*, a cura di Maria Grazie Profeti, 11-42. Firenze: Alinea.

Lia Ogno teaches Spanish Literature at the Department of Humanities, University of Turin; her main research interests focus on contemporary Iberian literatures and on the theory and practice of translation. She can be reached at: lia.ogno@unito.it.